

19

ISTITUZIONE DELLA TEOLOGIA PERSUASIVA

Fascicolo 19:
Sui sacramenti

A cura di
Pietro Bolognesi

L'Istituzione della teologia persuasiva è un classico della scolastica riformata.

– **Norman L. Geisler**, Veritas Evangelical Seminary, Murrieta, California.

...Una delle più complete formulazioni della teologia calvinista mai pubblicate.

– **Wayne Grudem**, professore di teologia biblica al Phoenix Seminary,
Phoenix, Arizona.

Se c'è un'ottima opera teologica che è stata ingiustamente trascurata, si tratta proprio dei magistrali volumi di Francesco Turretini sull'intera dottrina cristiana... Ovunque li raccomando caldamente ai predicatori, agli studenti di teologia e ai laici.

– **James M. Boice**, Tenth Presbyterian Church, Philadelphia.

...Un evento notevole per le chiese riformate e per tutti quelli che s'interessano di storia e di sviluppo della teologia riformata...

– **Sinclair Ferguson**, professore di teologia sistematica, Redeemer Seminary, Dallas.

...Teologi di qualsiasi scuola saranno felici che questo classico sia disponibile.

– **Leon Morris**, Ridley College, Melbourne, Australia.

Sono ancora stupito dalla grandezza del risultato [raggiunto da Turretini]... Si può trovare una profonda tensione devota e pastorale in Turretini... un insegnamento meravigliosamente edificante.

– **John Frame**, professore di filosofia e teologia sistematica, Reformed Theological Seminary, Orlando, Florida.

...Un contributo eccezionale alla letteratura teologica... Non si sbaglia mai a leggere i giganti e Francesco Turretini è un gigante.

– **Paul Feinberg**, Trinity Evangelical Divinity School, Deerfield, Illinois.

...Dovrebbe dimostrarsi un enorme passo per rimediare alla diffusa trascuratezza e incomprensione, persino rappresentazione fuorviante, dell'ortodossia riformata del XVII secolo.

– **Richard B. Gaffin Jr.**, professore di teologia biblica e sistematica,
Westminster Theological Seminary.

Una delle maggiori opere dogmatiche riformate del XVII secolo, ha conservato la sua influenza a causa del suo uso a Princeton. Questi volumi ci danno un eccellente rappresentante dell'ortodossia riformata importante e della teologia polemica.

– **R. Scott Clark**, professore di storia della Chiesa e di teologia storica,
Westminster Seminary, California.

...Insieme a Pietro Martire Vermigli (1499-1562), il teologo protestante italiano più importante della storia della chiesa... Proprio per il suo pensiero biblicamente limpido e teologicamente netto, Turretini è stato oggetto di una presa di distanza da parte del liberalismo teologico, che voleva persuadere il mondo moderno non più con gli argomenti della Rivelazione biblica, ma con i melliflui richiami del sentimento religioso. Non è un caso, quindi, che Turretini sia stato dimenticato, perché troppo ingombrante dal punto di vista confessionale.

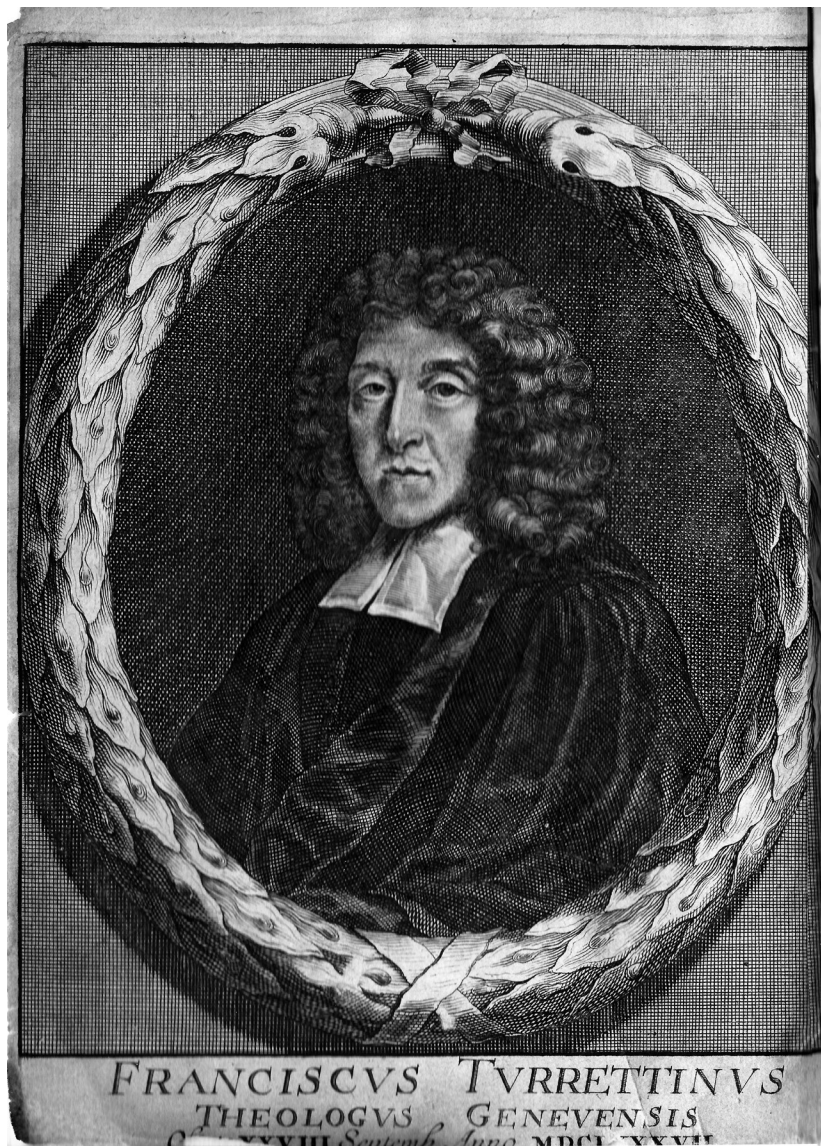
Il fatto che, per la prima volta, l'*opus magnum* di Turretini sia proposto in edizione italiana è motivo di compiacimento, perché, finalmente, il meglio della teologia protestante italiana è messo a disposizione di coloro che parlano la lingua che fu anche di Turretini.

– **Leonardo De Chirico**, professore di teologia storica all'Istituto di
Formazione Evangelica e Documentazione, Padova.

Francesco Turrettini

**ISTITUZIONE
DELLA TEOLOGIA
PERSUASIVA**

A cura di
Pietro Bolognesi



FRANCISCUS TURRETTINVS
THEOLOGVS GENEVENSIS
Obiit 28 Septemb. Anno MDCLXXVII

19

ISTITUZIONE DELLA TEOLOGIA PERSUASIVA

Fascicolo 19:
Sui sacramenti

A cura di
Pietro Bolognesi

Istituzione della teologia persuasiva
Fascicolo 19:
Sui sacramenti
Francesco Turrettini
A cura di Pietro Bolognesi

Proprietà letteraria riservata:
BE Edizioni
di Monica Pires
P.I. 06242080486
Via del Pignone 28
50142
Firenze
Italia

Coordinamento editoriale: Filippo Pini
Impaginazione: Paola Lagomarsino
Revisione: Laura Venturi
Copertina: Alan David Orozco
Prima edizione: Settembre 2026
Stampato in Italia

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione Diodati.

ISBN 979-12-81210-18-9

Per ordini: www.beedizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche ad uso interno didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto verso l'autore e gli editori e mette a rischio la sopravvivenza di questo modo di trasmettere le idee.

Locus diciannovesimo: Sui sacramenti

QUAESTIO I

La parola “sacramento” e la sua definizione

Che cos'è un sacramento come nome e come cosa?

Necessità di trattare i sacramenti. I. Per applicare alla chiesa, di cui si è fin qui parlato, la salvezza acquistata da Cristo, Dio ha voluto stringere un patto con essa. E tale è la sua bontà che, per una maggiore conferma della fede, ha voluto suggellare questo patto con i sacramenti come sigilli, affinché con essi come contrasegni, distinguesse e separasse il suo popolo dal resto del mondo. Per questo motivo, è estremamente necessario prenderli in esame. Non solo per accertare più chiaramente la loro natura e il loro uso, ma anche per dipanare più facilmente le numerose e importanti controversie che molti avversari sono soliti muovere contro di essi. Non possiamo infatti non constatare con dolore che quelle cose che erano state istituite da Dio per essere legami e simboli di unione e consenso tra i cristiani, sono state rese, dalla depravazione degli uomini, il seme delle contese e il pomo della discordia (μῆλον ἔριδος), che ha lacerato i cristiani con un tragico divorzio.

II. Questo argomento può tuttavia essere visto sotto molti aspetti. In primo luogo, discuteremo in generale dei sacramenti. In secondo luogo, in particolare del battesimo e della santa Cena, che sono i due sacramenti del Nuovo Testamento istituiti da Cristo. In

terzo luogo, dei cinque falsi e spuri segni aggiunti dai romanisti. Dobbiamo però dire prima qualcosa sulla parola e sulla definizione di sacramento.

Uso del termine “sacramento”. III. Sul termine “sacramento” non crediamo che ci debba essere alcuna polemica. Trattandosi infatti di un termine latino e sebbene non compaia nei libri dell’Antico e del Nuovo Testamento, il suo uso è stato talmente abituale nella chiesa e così a lungo accettato, che se qualcuno, spinto da superstizione, volesse astenersene come fanno i sociniani, i quali colpiscono così non tanto la parola quanto la natura stessa dei sacramenti, riterremmo tale atteggiamento importuno e religiosamente assurdo. Perciò i romanisti fanno un torto a Lutero e i luterani a noi quando ci accusano di scandalizzarci per questa parola, dal momento che è evidente che ne facciamo un uso ordinario. Non sono meno ridicoli i romanisti che, poiché questa parola non si trova nella Scrittura, vogliono dimostrarne l’insufficienza. A chi potrebbe sembrare strano che una parola latina non compaia nelle Scritture, scritte in ebraico e in greco?

E la sua origine. IV. È noto che *sacramentum* deriva da *sacran-do*, cioè, “consacrare” e “iniziare”, come *juramentum* da *jurando*, *testamentum* da *testando*. Per gli antichi autori della lingua latina significa due cose. (1) Il “denaro” o il pegno depositato da due parti in causa in un luogo sacro sotto la custodia dell’autorità religiosa, con il quale veniva multato colui che aveva perso la causa come punizione di una lite ingiusta (come osserva VARRONE, *De lingua Latina* 5*.180). (2) Un “giuramento” che veniva fatto solo quando si invocava qualche divinità sacra. Quindi *sacramento contendere*, con Cicerone, significa “affermare con un giuramento solenne”; *sacramento interrogari*, *sacramento teneri*, ecc. Ma è usato in modo particolare per indicare un giuramento militare con il quale i soldati si impegnavano, con un certo rito e con parole prescritte, a rispettare lo stato e il magistrato, a eseguire strenuamente ciò

che l'imperatore aveva ordinato e a non abbandonare gli standardi militari. Da qui l'espressione *obligare sacramento* (CICERONE, *De Officiis* 1.36) e ISIDORO (*Etimologie e origini* 9.3 [PL 82.347]). Per questo nelle antiche glosse *sacramentum* è un giuramento militare (ὄρκος στρατιωτικός). Tertulliano: "Eravamo chiamati alla milizia di Dio, già allora quando rispondevamo alle parole del sacramento" (*Ai martiri* 3 [PL 1,697]).

V. La parola, essendo stata trasferita dagli affari militari agli usi sacri, fu impiegata dagli scrittori ecclesiastici per significare qualsiasi mistero o dottrina sacra e non ovvia. Quindi ovunque nei padri si troverà il sacramento della Trinità, dell'incarnazione e della fede, e in generale l'intera religione cristiana rientra sotto questo nome. In questo senso, la parola è usata nella Vulgata dove ricorre la parola "mistero" (1Tm 3,16; Ef 1,9; 5,32). "Il mistero delle sette stelle" (Ap 1,20); "il mistero della bestia" (Ap 17,7). Più specificamente è inteso come un segno sacro o simbolo esterno che esibisce una cosa al senso, un'altra alla mente. In questo senso Agostino dice: "Sarebbe troppo lungo trattare convenientemente della verità dei simboli, che prendono nome di 'sacramenti' quando si riferiscono alle cose divine" (Lettera 138, "A Marcellino" [PL 33.527]). Alla fine, e per vari gradi, è arrivato più recentemente a significare un segno e sigillo del patto in Cristo, istituito da Dio nella chiesa. Ancora, sacramento in questo senso è inteso o per segni o riti esterni semplicemente, o per la cosa interna significata; o per abbracciare sia la cosa esterna che quella interna, il segno e la cosa significata in modo complesso, nel qual senso è qui considerato da noi.

A cui risponde la parola μυστήριον. VI. A questa parola corrisponde il termine greco μυστήριον, derivato anche dagli scrittori profani sia da ἀπὸ τοῦ μυσῆν, "iniziare alle cose sacre", da cui i sacerdoti dei riti sacri erano chiamati μύσται; sia dal chiudere le labbra (παρὰ τὸ μύειν τὸ στόμα), perché era opportuno, come dice Eustazio, che "i sacerdoti dei riti segreti chiudessero le labbra

e non rivelassero cose che non dovevano essere pronunciate” (τοὺς μύστας μὴ εἰναι τὸ στόμα, καὶ μὴ ἐκφαίνειν ἄμεμνητα) o dall’ebraico כִּסֵּם, che significa “chiudere”, da cui מִכְתָּר (“segreto”). In seguito, gli scrittori sacri hanno trasferito questa parola da un uso superstitioso a un uso migliore per designare tutte le basi della religione cristiana nascoste alla carne e al sangue. Nelle Scritture, tuttavia, questa parola non è mai usata per indicare un sacramento, poiché viene impiegata in senso rigoroso per designare i segni del patto di grazia. Ciò nonostante, non rigettiamo tale termine in sé, perché i sacramenti sono effettivamente segni di una cosa nascosta o di una grazia invisibile e possiedono un significato celato e si distinguono proprio per il mistero latente che li caratterizza.

VII. La Scrittura li chiama più propriamente “segno del patto” (Gn 9,12-13; 17,11), “suggello della giustizia della fede” (Rm 4,11), e semplicemente “segnale” (Es 12,13), “le cose rappresentanti” (ὑποδείγματα, Eb 8,5; 9,23) e “figura” (ἀντίτυπα, 1Pt 3,21). Nell’Antico Testamento ricorre la parola אֵימָנוֹת (Gn 17,11; Es 31,13, 17; Ez 20,12,20), che indica un segno ed è applicata agli antichi sacramenti.

Varie definizioni di sacramento. VIII. Sebbene non si possa definire il sacramento in modo perfetto, poiché si tratta di una realtà concreta e straordinaria, composta da elementi che non appartengono allo stesso genere, esso può tuttavia essere descritto in modo adeguato. Molti lo definiscono come un “segno di una cosa sacra”, secondo quanto espresso da Agostino: “I segni, quando si riferiscono a cose sacre, sono chiamati sacramenti” (“Lettera 138”, *A Marcellino* [PL 33, 527]). Gli scolastici, invece, lo definiscono come “la forma visibile della grazia invisibile”. Tuttavia, nessuna di queste definizioni è accolta favorevolmente dai moderni romanisti. Bellarmino afferma che tali definizioni sono imperfette, se intese secondo il semplice significato letterale; ma, se interpretate secondo il senso attribuito loro dalla chiesa di Roma, esse sarebbero legitti-

me, poiché per “segni” si intendono segni sensibili, istituiti e attivi (“De Sacramentis in Genere”, 1.2, *Opera* [1858], 3:20–22). Sembra dunque che egli muova due critiche esplicite alle definizioni sopra citate. La prima è che i sacramenti vengono chiamati “forma visibile” in modo troppo ristretto, dal momento che, secondo lui, basta alla natura del sacramento che il segno sia sensibile, ossia percepibile da uno qualsiasi dei sensi, non necessariamente dalla vista. La seconda è che i sacramenti non vengono definiti come “segni attivi”, cioè capaci di operare la grazia. Questi due elementi Bellarmino li include espressamente nella definizione di sacramento tratta dal *Catechismo del Concilio di Trento*, nei seguenti termini: “Un sacramento è una cosa sensibile che, per istituzione divina, ha la virtù non solo di significare, ma anche di produrre la santità e la giustizia” (*Catechismo del Concilio di Trento* 154). Questa definizione è proposta da Bellarmino con astuzia, per sostenere i sacramenti inventati della penitenza, del matrimonio e simili, che sono privi di un segno visibile. Inoltre, essa serve a porre le basi di una falsa supposizione, ossia che i sacramenti del Nuovo Testamento conferiscano la grazia *ex opere operato*, come da loro espresso, questione di cui parleremo più avanti.

Viene proposta la vera definizione. IX. Nel definire un sacramento, seguiamo l'insegnamento di Paolo che, parlando della circoscisione, afferma essere “il segno ... e il sigillo della giustizia della fede” (Rm 4,11). Questa è una definizione generica ed è giustamente attribuita alla specie. Pertanto, guidati da questa fiaccola che ci illumina il cammino, affermiamo: “I sacramenti sono segni e sigilli della grazia di Dio in Cristo”. Oppure, in modo più esplicito: “Segni e sigilli sacri e visibili, istituiti da Dio, per significare e suggellare nelle nostre coscienze le promesse della grazia salvifica in Cristo e, al tempo stesso, per testimoniare la nostra fede, la nostra pietà e la nostra obbedienza verso Dio”. In questa definizione, la natura dei sacramenti viene chiaramente espressa a partire dalle

loro cause, che è opportuno esporre in forma didattica prima di affrontarle in modo argomentativo.

La materia che riguarda un sacramento è duplice: il segno. X. La materia che riguarda un sacramento è duplice: una esterna e sensibile, l'altra interna e intelligibile. La prima è detta segno, la seconda cosa (*res*) significata. La componente esterna è percepita dai sensi del corpo e principalmente dalla vista; quella interna, invece, è colta dalla mente, attraverso uno strumento appropriato: la fede. Il segno è un elemento istituito da Dio per significare e suggellare la grazia: si tratta della grazia di Dio in Cristo, o di Cristo stesso con tutti i suoi benefici. Per segno intendiamo tutto ciò che, nel contesto sacramentale, ha una funzione significante. Questa funzione si manifesta in due forme: alla prima appartengono i simboli esterni; alla seconda i riti o atti cerimoniali, compiuti sia dal ministro, che agisce in vece di Dio, sia dai fedeli, che ricevono il sacramento. Nel battesimo, ad esempio, questi atti comprendono l'aspersione o l'immersione nell'acqua; nella cena del Signore, lo spezzare, distribuire e ricevere il pane e il vino, gesti tutti carichi di un significato specifico. Infine, in senso eminente (κατ' ἐξοχην), gli stessi elementi esterni sono chiamati segni per una ragione particolare: perché sono realtà ed elementi terreni sui quali si compiono tali cerimonie e azioni.

E la cosa significata. XI. L'altra parte della materia sacramentale è la cosa significata, con cui si intende Cristo stesso, insieme a tutto ciò che la fede appropria a sé per la salvezza. La fede, infatti, si appropria di Cristo con tutti i benefici derivanti dalla sua passione e morte, che Paolo riassume dicendo: "Il quale ci è stato fatto da Dio sapienza, giustizia, santificazione e redenzione" (1Co 1,30). Così, Cristo crocifisso, che costituisce per così dire il nucleo dei sacramenti, è significato insieme a tutti i benefici salvifici che ci ha acquistato con la sua morte. Questi segni sono stati istituiti per commemorare tali benefici, e per confermarne sia la verità che l'utilità: la prima attraverso la significazione, la seconda mediante sigillo. E

come Cristo “è lo stesso ieri, ed oggi, e in eterno” (Eb 13,8), così ha sempre annunciato alla sua chiesa la medesima grazia, sigillandola mediante i sacramenti. Per questo motivo, quanto alla materia interna, Paolo attribuisce i sacramenti del Nuovo Testamento anche ai credenti dell’Antico (1Cor 10,1-3), e, viceversa, quelli dell’Antico ai credenti del Nuovo (Cl 2,11; 1Co 5,7). Inoltre, la cosa significata si distingue dal segno in tre aspetti: (1) Nella natura e nelle proprietà: il segno è una realtà terrena e visibile; la cosa significata è celeste e invisibile. (2) Nell’oggetto: il segno si rivolge al corpo; la cosa significata all’anima. (3) Nel modo di comunicazione: il segno si comunica corporalmente; la cosa significata, spiritualmente.

La forma. XII. La forma del sacramento risiede nell’analogia o relazione (σχεσις) tra la materia esterna e quella interna, ovvero tra il segno e la cosa significata. Attraverso questa relazione, la cosa promessa viene rappresentata alla nostra mente in modo tale da essere anche realmente comunicata. Questa analogia costituisce l’unione sacramentale tra il segno e la cosa significata. Tale unione non è naturale, come un contatto fisico; né locale, come una semplice vicinanza; né spirituale in senso di energia (ἐνέργειαν), come se i segni fossero animati da una forza intrinseca capace di rigenerare o giustificare. Si tratta piuttosto di un’unione relativa e sacramentale, che si esprime in tre elementi principali: la significazione, il sigillo e l’esibizione. La significazione fondata sulla somiglianza tra il segno e la cosa significata. Il sigillo fondato sull’istituzione divina, che attribuisce ai simboli esterni non solo una funzione di segno, ma anche di sigillo; i sacramenti sono aggiunti alle promesse per rafforzare la fiducia nella cosa promessa, in modo che la fede si fondi su di essi, ma non la parola di Dio, che è auto-autenticante (αὐτοπίστον). L’esibizione della verità divina perché Dio non perde tempo istituendo segni nudi e vuoti. Tuttavia, come con la parola pronunciata, egli compie ciò che promette, anche nel sacramento, che è una parola visibile e palpabile, egli dona realmente ciò che i segni rappresen-

tano. Perciò, nell'uso legittimo del sacramento, è connesso il vero possesso e la fruizione della cosa significata, come insegna la *Confessione di fede gallicana* [1559] articolo 38 (Fabbri, §1280). Tuttavia, non riconosciamo ai segni alcun potere innato o intrinseco per cui essi agiscano sulla grazia o su una qualsiasi qualità dell'anima, che si voglia chiamare distintivo o altro. Infatti, così come il suono di una parola pronunciata colpisce l'orecchio e l'aria senza però agire sul cuore con un potere proprio, allo stesso modo il segno esterno colpisce soltanto i sensi, senza influire direttamente sull'anima.

XIII. Da questa analogia e corrispondenza tra il segno e la cosa significata nasce il linguaggio sacramentale, ovvero quelle espressioni frequentemente presenti nella Scrittura chiamate dai teologi "predicazioni sacramentali", in cui i nomi dei segni e delle realtà significate sono scambiati. Il segno è predicato della cosa significata, come quando Cristo è chiamato "la nostra Pasqua" (1Co 5,7). Oppure, al contrario, la realtà significata è predicata del segno, come quando la circoncisione è detta patto o il corpo di Cristo è detto pane. Il fondamento di tali predicazioni è l'unione sacramentale, che unisce il segno e la realtà significata secondo l'analogia (κατ' ἀναλογίαν), rendendo tali enunciazioni vere in forza della significazione, del sigillo e della comunicazione effettiva nell'uso legittimo. Come, nella persona di Cristo, l'unione ipostatica delle nature rende vere quelle predicazioni in cui le proprietà di una natura sono attribuite all'intera persona o anche a una sola delle due nature espressa da un termine concreto, senza però confondere le nature, poiché esse sono unite senza mescolanza (ἀσυνγύτως) e immutabilmente (ἀτρέπτως).

L'efficiente. XIV. L'efficacia dei sacramenti risiede unicamente in Dio. (1) Egli è l'unico autore delle promesse e del patto di grazia. Infatti, è Dio che promette e dona la grazia, di cui i sacramenti sono anche il sigillo. (2) Dio è l'unico autore della Parola; dunque, anche dei sacramenti, che sono parola visibile. (3) I sacramenti sono parti del culto divino, e pertanto possono essere istituiti solo da Dio.

È Dio stesso che rende efficace il sacramento attraverso la parola dell'istituzione. Infatti, quando la parola viene aggiunta all'elemento, quest'ultimo diventa sacramento, non per l'infusione di una nuova qualità, ma per un cambiamento di uso. La parola detta sacramentale si compone di due elementi: il comando e la promessa. Il comando chiarisce la dignità del sacramento e il motivo del suo uso nella legittima somministrazione. La promessa indica la realtà significata, la chiarezza e la verità dei segni, e dunque l'intera efficacia del sacramento. Di conseguenza, non si deve cercare nel segno esterno nulla di più di quanto sia contenuto nella promessa, per evitare di cadere nell'idolatria. La parola del comando è quella con cui Dio ordina di somministrare e ricevere correttamente i sacramenti, prescrivendo la loro forma e comandando il loro uso legittimo. Da ciò deriva la considerazione della dignità e dell'integrità del sacramento, che non viene meno né per l'indegnità del ministro, né per l'incredulità del partecipante, anche se il non credente riceve soltanto il segno e non la cosa significata. L'essenza del sacramento dipende dall'istituzione divina; pertanto, se il sacramento è somministrato secondo tale istituzione, poco importa, ai fini della sua validità, se chi lo riceve creda o meno. La verità delle promesse non dipende dalla fede dei credenti: altrimenti gli increduli potrebbero rendere vana la verità di Dio, e l'infedeltà degli uomini fare di Dio un bugiardo, il che è assurdo. Dunque, sebbene la fede sia necessaria per ricevere la realtà significata, essa non è necessaria per costituire l'essenza o l'integrità del sacramento.

Il fine. XV. Il fine dei sacramenti può essere proprio o accidentale. Il fine proprio si distingue in principale o primario e secondario o meno principale. Il fine principale è la conferma del patto di grazia e il suggello, da parte di Dio, della nostra unione con Cristo, promessa nel patto, e di tutti i benefici che ne derivano. Da parte nostra, esso consiste nella testimonianza della nostra gratitudine verso Dio e del nostro amore per il prossimo. Il meno principale, è che i sacramenti

siano distintivi di una professione pubblica e di un culto divino, attraverso i quali i membri della chiesa visibile si distinguono dalle altre assemblee. È dunque evidente quanto sia grande la filantropia (φιλανθρωπία) di Dio, che ci viene incontro e, in qualche modo si abbassa per attrarre non solo la nostra mente, ma anche i nostri sensi exteriori con l'urgenza e la meraviglia della sua grazia, rendendola percepibile ai sensi corporei: all'udito mediante la parola parlata, al tatto e alla vista mediante i sacramenti. I segni, d'altronde, sono solitamente riservati a realtà importanti: le cose di poco conto non vengono confermate da segni. Quando invece si tratta di questioni gravi, come l'insediamento di principi, la stipula di matrimoni, la concessione di donazioni o altri patti, si usano segni per confermare ciò che si vuole sia garantito in modo più solido, affinché non solo la ragione, ma anche i sensi ne siano testimoni. Il fine accidentale è la giusta condanna dei malvagi e degli ipocriti che abusano dei sacramenti. Questo fine, accidentale a causa della colpa degli uomini, non annulla il fine proprio. Cristo, infatti, non cessa di essere in sé l'autore e il donatore della vita per i credenti, anche se, accidentalmente, a causa dell'incredulità, egli diventa per gli ipocriti e gli increduli odore di morte per la morte e pietra d'inciampo e di rovina.

XVI. Ora, da quanto detto, è facile comprendere "quali siano i requisiti di un sacramento propriamente detto". Questi requisiti sono quelli che concorrono a costituirlo sia intrinsecamente che estrinsecamente, come parti essenziali e condizioni necessarie. I principali sono i seguenti: (1) L'elemento esterno e visibile con il rito, ossia la materia terrena e corporea che assume la relazione di segno. (2) La realtà celeste e spirituale contenuta nella promessa di grazia, che ha la relazione della cosa significata e si associa al segno nel suo uso legittimo. Non si tratta di una relazione sostanziale, ma sacramentale, in virtù di una relazione mistica. (3) L'istituzione divina, che deve essere immediata affinché si possa parlare di sacramento. (4) L'uso dichiarato e ordinario nella chiesa, che rende il sacramento

parte integrante della pratica liturgica. Da questi quattro elementi, un sacramento propriamente detto si costituisce sia intrinsecamente che estrinsecamente e da essi si evidenzia e si riconosce la sua verità. Intrinsecamente, infatti, dal rito e dall'elemento con la parola della promessa di grazia come parti essenziali; estrinsecamente, invece, dalla costituzione divina, che funge da causa efficiente e immediata, e dall'uso dichiarato e ordinario della testimonianza e del sigillo nella chiesa, che rappresenta il fine prossimo del sacramento.

XVII. Ciò è chiaramente dimostrato dall'analisi dei sacramenti dell'Antico e del Nuovo Testamento. L'istituzione divina era comune a tutti i sacramenti, come risulta evidente da esempi come la circoncisione (Gn 17,9-14), la Pasqua (Es 12,3-20), il battesimo (Mt 28,19) e la Cena (Mt 26,26-28). Comuni erano anche i segni esterni, con i relativi riti: nella circoncisione, il taglio del prepuzio; nella Pasqua ebraica, l'agnello ucciso e mangiato; nel battesimo, il lavacro d'acqua; nella Cena, il pane spezzato e il vino versato. In comune c'erano inoltre la parola di grazia promessa secondo il patto di Dio e la circoncisione del cuore (Dt 30,6); Cristo, l'agnello immolato (1Co 5,7); l'abluzione dei peccati per mezzo del sangue e dello Spirito di Cristo (At 2,38; 1Co 6,11); il corpo di Cristo spezzato e il suo sangue versato per noi. Infine, l'uso di entrambe le categorie di sacramenti era dichiarato e ordinario, ed era comune alla chiesa.

QUAESTIO II

La necessità dei sacramenti

*L'istituzione dei sacramenti nella chiesa era necessaria
e il loro uso è indispensabile? Distinguiamo.*

La necessità dei sacramenti è duplice: una di istituzione, l'altra di uso. I. Sulla necessità dei sacramenti si pone una duplice questione: una riguarda la necessità della loro istituzione (perché Dio ha

voluto aggiungere i sacramenti alla parola); l'altra riguarda la necessità del loro uso (se sia necessario l'uso dei sacramenti). Dobbiamo trattare in modo distinto ciascuna di esse.

II. Per quanto riguarda la prima, diciamo che la necessità dei sacramenti non è assoluta e semplice da parte di Dio, ma ipotetica da parte nostra. Non che la parola, essendo divina e infallibile, abbia di per sé abbia bisogno di alcuna conferma, ma i sacramenti servono per aiutare la nostra infermità e confermare la nostra fede. Come con la parola egli comunica la sua verità nelle nostre orecchie, così con i sacramenti la espone per farla vedere, in qualche misura, ai nostri occhi, affinché la sua parola diventi, per così dire, visibile. Egli vuole perciò sigillare la certezza della sua grazia nelle nostre menti, non con un solo senso, cioè l'udito, ma con molti, cioè la vista, il tatto e l'olfatto, in modo da portarci dalle cose sensibili e terrene a quelle intelligibili e celesti. Infatti, come i sensi sono le finestre dell'anima attraverso le quali il peccato e la morte si sono impossessati di essa, così, attraverso gli stessi, era opportuno che venisse trasmesso il rimedio della grazia salvifica. Ciò che viene offerto e percepito da più sensi contemporaneamente è per noi più certo di ciò che è percepito dal solo udito. Così, con la consegna della chiave si ottiene il possesso di una casa; con la presa di una zolla si conquista il campo; con la consegna di un anello, la moglie è promessa sposa.

(1) Per aiutare la nostra ignoranza. (2) Per venire incontro alla nostra incredulità. III. Così: (1) Dio “ha voluto aiutare la nostra ignoranza e la nostra lentezza, e sostenere la nostra debolezza”. “Se tu fossi un essere incorporeo (ἄσώματος)”, dice Crisostomo, “Dio ti avrebbe consegnato i suoi doni nudi e incorporei; ma poiché la tua anima è collegata a un corpo, ha consegnato le cose intellettuali con segni sensibili”, cioè, rivestendole di cose terrene e sensibili (cfr. “Homilia 60”, *Ad populum Antiochenum* [PG 49.32]). (2) “Per venire incontro alla nostra incredulità e sfiducia”,

affinché la fede sia sempre più confermata in noi. Infatti, la debolezza della mente umana e la sua propensione alla sfiducia sono tali che, se non è sostenuta da ogni sorta di appoggio, vacilla e alla fine abbandona la speranza delle cose future, soprattutto quando si trova in quei momenti in cui si presenta l'occasione di dubitare; perché proprio in quel momento, c'è bisogno di un pegno della volontà divina, che ci rassicura rimuovendo la paura. Quale dubbio, infatti, può sussistere dopo tanti argomenti di verità che egli ci dona?

(3) Per imprimere più chiaramente l'efficacia della grazia. IV.

(3) Egli desiderava che “la potenza e l'efficacia della grazia fossero più fortemente impresse nelle nostre menti”. La parola si rivolge indifferentemente e senza distinzione a tutti, ma i sacramenti individuano i singoli e muovono il cuore in modo molto più potente ed efficace. Non solo perché “un segno stimola l'anima spingendo l'orecchio verso ciò che, agli occhi, è oggetto di fede”, ma anche perché l'applicazione speciale dei sacramenti mostra che la benedizione della grazia appartiene a chi li usa bene.

L'origine dei sacramenti. V. Se vogliamo approfondire l'origine dei sacramenti, dobbiamo cercarla nell'origine delle alleanze, di cui essi sono i sigilli. Infatti, come nei patti stipulati tra gli uomini era consuetudine che il verbale dell'alleanza fosse sigillato da entrambe le parti, sia pubbliche sia private, così Dio, stringendo un'alleanza con l'uomo, ha voluto che tutti i sacramenti fossero altrettanti sigilli per confermarla, non da parte sua, ma da parte nostra. Ora, l'alleanza è o assoluta e unilaterale (μονόπλευρον), cioè consistente nella sola promessa di Dio, come l'alleanza stipulata con Noè quando promise che il mondo non sarebbe mai più stato distrutto da un diluvio. A questa fu aggiunto un segno che dipende solo da Dio e alla cui istituzione non interviene l'azione dell'uomo (vale a dire, l'arcobaleno o l'arco nelle nuvole). Oppure, l'alleanza è fra due parti (δίπλευρον) e condizionata, consistente nella promessa

di Dio e in una ristipulazione da parte dell'uomo. A essa Dio ha aggiunto anche i sacramenti, che richiedono l'azione reciproca di Dio e dell'uomo: di Dio, che suggella la grazia promessa con la parola, e dell'uomo, che riceve per fede la grazia offerta e, a sua volta, consacra il suo culto e la sua obbedienza a Dio.

La differenza rispetto alla parola. VI. Da ciò deriva una relazione molteplice tra la parola e i sacramenti. Una relazione che li accomuna e allo stesso tempo li differenzia. Concordano nel loro autore, Dio; nel loro fondamento, Cristo; nel loro fine, cioè la salvezza; nella modalità di ricezione, per fede; nell'oggetto, la grazia salvifica di Dio. Ma differiscono in altri aspetti: (1) Quanto alla loro necessità: la parola è assolutamente necessaria; i sacramenti solo ipoteticamente. (2) Quanto al modo: la parola è udibile; i sacramenti sono visibili. La parola genera la fede; i sacramenti la confermano. (3) Quanto all'oggetto verso cui sono diretti: la parola si estende senza distinzione a tutti, credenti e non credenti; i sacramenti riguardano solo coloro che sono nell'alleanza. La parola offre le promesse di Dio in modo indistinto e comune; i sacramenti le suggellano singolarmente a chi le accoglie. (4) Quanto ai loro effetti: per gli adulti, la parola è utile anche senza i sacramenti; i sacramenti, invece, non giovano senza la parola, ma, uniti ad essa, muovono con più forza, grazie alle immagini sensibili e all'analogia con le realtà spirituali.

Necessità del loro uso. VII. Per quanto riguarda la necessità del loro uso, diciamo che essa non è fondata sulla natura della cosa, come se senza di essi non si potesse ottenere la salvezza, ma sull'ordine di Dio che ha voluto imporre il loro uso per confermare la nostra fede. Questo rivela chiaramente che, come si dimostrerà in seguito, essi non conferiscono né producono la grazia, ma la sigillano soltanto, secondo l'istituzione e il comando divino. La grazia di Dio, quindi, non è legata ai segni, ma può agire con o senza di essi. Molti, infatti, si salvano anche senza i sacramenti. Non è dunque la

privazione a condannare, ma il loro disprezzo, come sarà illustrato più ampiamente quando tratteremo della necessità del battesimo.

VIII. Bisogna, perciò, evitare con cura due estremi: quello dei romanisti, che insistono sull'assoluta necessità dei sacramenti, come se senza di essi, o almeno senza il desiderio di riceverli, non si possa ottenere la salvezza. (2) Quello dei sociniani, che negano persino la loro ipotetica necessità, come se si potesse tranquillamente farne a meno, senza alcun danno per la salvezza, anche quando si ha la possibilità di riceverli. Ma, poiché questi sono pegni della grazia di Dio che siamo tenuti a ricevere dalla sua mano per confermare con essi la nostra fede, non devono essere disprezzati. Allo stesso tempo, però, la nostra salvezza non dev'essere vincolata in modo eccessivo a questi segni, come se tutto fosse perduto per coloro che, per qualche ragione, ne sono privati.

IX. Sebbene i sacramenti siano mezzi per la salvezza, istituiti da Dio, non per questo hanno la necessità assoluta di mezzi senza i quali non si possa essere salvati. Dio non ha legato la sua grazia ai sacramenti e, sebbene si serva di vari mezzi adatti alla nostra comprensione per promuovere la nostra salvezza, può tuttavia compiere la sua opera negli eletti anche senza questi mezzi esterni. Non tutti i mezzi, infatti, hanno la necessità di mezzi in senso stretto, tale per cui la salvezza sarebbe impossibile senza di essi. Solo quelli che da soli raggiungono e operano la salvezza stessa, come sono la Parola e lo Spirito, possiedono tale necessità.

X. Sebbene Dio, nel Nuovo Testamento, debba essere adorato "in ispirito e verità" (Gv 4,24), non ne consegue che non possa essere adorato anche nell'uso dei sacramenti. Questa affermazione è fatta in confronto all'Antico Testamento, in cui gran parte del culto consisteva in riti e cerimonie esteriori; mentre ora, nel Nuovo Testamento, il culto evangelico è interamente spirituale e morale, e si esprime in pochissime cerimonie esterne. In questo senso, lo Spirito si contrappone alla lettera, e la verità alle figure.

Finalmente in italiano un classico della teologia che ha arricchito per secoli il pensiero evangelico.

Anche se si può discutere se il termine sacramento abbia un significato inequivocabile, per Turretini esso unisce una parola promessa a un elemento visibile a conferma della fede. Come se la Parola di Dio fosse drammatizzata e resa visibile. Il principio è chiaro: la Parola è assolutamente necessaria, mentre il sacramento non è necessario alla salvezza. I sacramenti dipendono quindi interamente dalla Parola. Questa fondazione permette di distinguersi dal cattolicesimo romano secondo cui i sacramenti conferiscono la grazia; dai sociniani secondo cui si tratta di semplici segni esteriori; dai luterani che pensano in termini di presenza corporea e locale.

La difesa del pedobattesimo (battesimo dei neonati) basato sulla continuità dell'alleanza che caratterizza l'ecclesiologia di Turretini distingue il suo pensiero da chi sostiene che il battesimo vada riservato solo a chi professa personalmente la fede (credobattesimo) nella cornice di una ecclesiologia confessante. L'idea di chiesa ha in effetti conseguenze anche sui destinatari dei riti. Rimane comunque chiaro che vanno riconosciuti solo due ordinamenti: battesimo e santa cena.



www.beedizioni.it

20,00 €

